



# ASAI

## VI Conferenza biennale ASAI - Associazione per gli Studi Africani presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

*Afrique del terzo millennio nel mondo globale. Sfide, riconfigurazioni e opportunità*

*Third millennium Africas in the global world.  
Challenges, reconfigurations, and opportunities*

Urbino: 29 Giugno-1° luglio 2022

### Call for Papers

Deadline: 15 marzo 2022

L'Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAI) è lieta di annunciare l'apertura della Call for papers per la sua VI Conferenza biennale *Afrique del terzo millennio nel mondo globale. Sfide, riconfigurazioni e opportunità*, che si terrà dal 29 Giugno-1° luglio 2022 presso l'Università degli studi di Urbino, Carlo Bo.

La call for papers apre il **1 febbraio** e chiude il **15 marzo 2022**. Coloro che desiderano inviare una proposta di intervento a un panel devono scrivere direttamente ai coordinatori del panel inviando loro un modulo - scaricabile dal sito - con nome(i) e affiliazioni dei proponenti; titolo della presentazione proposta; abstract (massimo 300 parole); panel nel quale si intende presentare. È possibile selezionare un massimo di due panel a cui inviare la proposta. Gli abstract dovranno essere inviati nella lingua di riferimento di ogni panel (italiano, inglese, italiano/inglese).

Per scaricare il modulo collegarsi alla pagina "Conferenze ASAI" a questo [LINK](#).

The Association for African Studies in Italy (ASAI) is pleased to announce the opening of the Call for Papers for its VI Biennial Conference *Third Millennium Africas in the Global World. Challenges, Reconfigurations and Opportunities*, to be held June 29-July 1, 2022 at the University of Urbino Carlo Bo.

The call for papers opens on **February 1** and closes on **March 15, 2022**. Those who wish to submit a proposal should write directly to the panel coordinators by sending them a form - downloadable from the website - with name(s) and affiliations of the proposers of paper; title of proposed paper; abstract (maximum 300 words); panel in which the paper is proposed. You may select a maximum of two panels to which you will submit your proposal. Abstracts must be submitted in the reference language of each panel (English, Italian, Italian/English).

To download the form connect to the page "ASAI Conferences" at this [LINK](#).

*N.B. Per chi volesse partecipare alla Conferenza ASAI, consigliamo di verificare per tempo la disponibilità degli alloggi a Urbino / For those who wish to attend the ASAI Conference, we suggest to check in advance the availability of accommodation in Urbino.*

## INDICE SINTETICO DEI PANEL

<p><b>P1.</b> Gestione dei rifiuti e rivoluzioni "verdi" in Africa: tra sfide e opportunità / Waste management and “green” revolutions in Africa: between challenges and opportunities  <i>Luca Rimoldi, Marta Scaglioni</i></p>	<p><b>P10.</b> Science and State-building in Africa  <i>Sara de Simone</i></p>
<p><b>P2.</b> La rivoluzione digitale vista dall'Africa  <i>Cecilia Pennacini, Giovanna Santanera</i></p>	<p><b>P11.</b> Banditismo “asociale” in Africa / Anti-Social Bandits in Africa: Past and Present  <i>Giacomo Macola, Stefano Bellucci</i></p>
<p><b>P3.</b> Luci e ombre del sistema africano di tutela dei diritti umani. Cataloghi di garanzie e meccanismi giurisdizionali  <i>Agostina Latino</i></p>	<p><b>P12.</b> Gioventù, relazioni inter-generazionali e libertà in Africa / Youth, intergenerational relations and freedom in Africa  <i>Elia Vitturini, Guido Nicolas Zingari</i></p>
<p><b>P4.</b> Il potenziale formativo della mobilità umana in Africa / The learning potential of human mobility in Africa  <i>Francesco De Maria, Giovanna Del Gobbo</i></p>	<p><b>P13.</b> La costruzione della solidarietà arabo-africana e trans-africana (1955-1980). Reti e orientamenti in prospettiva storica / The Arab African and trans-African solidarity (1955-1980). Networks and orientations in a historical perspective  <i>Anna Baldinetti, Martina Biondi</i></p>
<p><b>P5.</b> Transformations of citizenship and the challenge of inclusive democracy in Third Millennium Africa  <i>Corrado Tornimbeni</i></p>	<p><b>P14.</b> Emancipation in Post-Slavery Societies: Life Trajectories and Contrasting Meanings  <i>Marco Gardini</i></p>
<p><b>P6.</b> La storia al servizio della sopravvivenza del sistema: rielaborazione e ricreazione della memoria storica dei paesi maghrebini in situazioni di crisi  <i>Caterina Roggero, Francesco Tamburini</i></p>	<p><b>P15.</b> Ripensare il Sahel: Lo storico crocevia africano fra crisi politiche, ambientali e movimenti migratori / Rethinking the Sahel: The historic African crossroads between political and environmental crises and migratory movements  <i>Mario Zamponi, Anna Maria Medici</i></p>
<p><b>P7.</b> The impact of the Covid-19 pandemic on African Indian Ocean societies and networks  <i>Preben Kaarsholm</i></p>	<p><b>P16.</b> Dispersione e sedimentazioni. Prospettive per la ricomposizione del passato coloniale / Fragments and Sedimentations. Towards a Re-composition of Colonial Past  <i>Lorenzo Declich, Gaia Delpino, Rosa Anna Di Lella, Stefano Maltese, Claudio Mancuso</i></p>
<p><b>P8.</b> Democracy and authoritarianism in Africa in the third millennium: historical perspectives  <i>Arrigo Pallotti</i></p>	<p><b>P17.</b> Gli africani e gli altri, tra ingerenze postcoloniali e processi di costruzione dello stato indipendente  <i>Antonio Morone, Luca Puddu</i></p>
<p><b>P9.</b> Food (In-)security and Climate Change in North Africa: Neoliberal Productivism, Inequalities, and New Forms of Social Contestation  <i>Laura Morreale, Daniele Paolini</i></p>	<p><b>P18.</b> Borderline Freedoms: The Power of/on the Margins in African History  <i>Ettore Morelli</i></p>

<p><b>P19.</b> Cities as Archives: Historical Stratigraphies and Visual Cultures of the Built Environment across the Horn of Africa, East Africa and Regions Beyond  <i>Suha Hasan, Vera-Simone Schulz</i></p>	<p><b>P24.</b> La diplomazia culturale italiana in Somalia nei progetti della cooperazione universitaria  <i>Alessandro Volterra, Federica Colomo</i></p>
<p><b>P20.</b> The Fear of big numbers: the politics and politicization of African demographic change  <i>Luca Ciabari, Édouard Conte</i></p>	<p><b>P25.</b> Governing cities in Africa: agents, policies and practices  <i>Federica Duca, Antonio Pezzano</i></p>
<p><b>P21.</b> Domesticities and care practices in Africa: a look in space and time  <i>Silvia Cirillo, Elena Colonna, Francesca Declich</i></p>	<p><b>P26.</b> Afro-Eurasian Mediterranean: relocating the “middle sea” into world history  <i>Mario Neve, Anna Maria Medici</i></p>
<p><b>P22.</b> Le “Afriche” nella global history: metodologie, rivotazioni, casi studio  <i>Paolo Borruzo, Giorgio Musso</i></p>	<p><b>P27.</b> Re-considering matriliney in Africa  <i>Francesca Declich</i></p>
<p><b>P23.</b> On the notion of crisis: what the Saharan-Sahelian case can teach us  <i>Giulia Gonzales, Ibrahima Poudiougou</i></p>	<p><b>P28.</b> African labour movements and trade unions: the struggles of the 20th century and the challenges of the 21th century  <i>Daniela Melfa, Stefano Bellucci</i></p>
<p><b>P29.</b> Patrimonio / Conservazione / Design / Innovazione / Heritage   Conservation   Design   Innovation  <i>Laura Baratin, Debora Giorgi</i></p>	<p><b>P 30.</b> Ruolo e prospettive delle missioni archeologiche internazionali in Libia oggi, tra salvaguardia del patrimonio culturale e ricostruzione dei rapporti con le comunità locali / International archaeological missions in Libya today and in perspective: between safeguarding cultural heritage and rebuilding relations with local communities  <i>Oscar Mei, Oliva Menozzi</i></p>

## Panel 1

### Gestione dei rifiuti e rivoluzioni "verdi" in Africa: tra sfide e opportunità

#### Coordinatori:

Luca Rimoldi, Università di Milano-Bicocca ([luca.rimoldi@unimib.it](mailto:luca.rimoldi@unimib.it))

Marta Scaglioni, Università di Milano Statale ([marta.scaglioni@unimi.it](mailto:marta.scaglioni@unimi.it))

L'Antropocene è l'era in cui la presenza dell'uomo sta lasciando le tracce più evidenti nei processi geologici. Il costante aumento dei rifiuti - visibili e invisibili - in ogni angolo del pianeta ne è una delle cause principali. Questa situazione sta assumendo una dimensione tale da aver portato gli studiosi a coniare il termine Wasteocene (Armiero 2021), ovvero "l'era dei rifiuti". Nonostante si tratti di un problema mondiale, il Sud Globale sta indubbiamente subendo le conseguenze peggiori dell'accumulo di rifiuti, che nell'Africa contemporanea chiama in causa questioni relative alle politiche urbane, alle pratiche di lavoro formale ed informale, alle forme di mobilità, ma anche ai vari quadri simbolici delle società locali.

In Africa la presenza di discariche a cielo aperto, all'interno delle quali vivono e lavorano centinaia di persone, ha - da tempo - dato vita a un ampio dibattito internazionale. Allo stesso tempo, alcuni organismi e istituzioni internazionali stanno implementando progetti di ampio respiro per rendere più ecologica e sostenibile la presenza dei rifiuti nelle città come nei contesti agricoli (si pensi, ad esempio, al Projet de promotion de la gestion intégrée et de l'économie des déchets solides – PROMOGED in Senegal) nell'ottica di una rivoluzione che sia contemporaneamente «verde» e economicamente redditizia. Il panel accoglie interventi di studiose e studiosi interessati ad approfondire i vari aspetti della vita sociale dei rifiuti in Africa, da quelli più istituzionali e politici agli impatti delle politiche di gestione dei rifiuti sulle traiettorie di vita e di lavoro dei soggetti coinvolti nella gestione dei rifiuti.

### Waste management and “green” revolutions in Africa: between challenges and opportunities

Consistent human impact has pushed Earth into the Anthropocene, an era when the human traces within geological processes are accumulating. One of the most relevant aspects is the constant increase of - visible and invisible - waste in every corner of the planet. The accumulation is so rapid and consistent that scholars have coined the word Wasteocene (Armiero 2021), that is “the age of waste”. If the challenge has a global dimension, the Global South is particularly affected. Africa has been dealing with a growing waste problem for decades, which calls into question issues related to urban policies, formal and informal work practices, forms of mobility, but also the various symbolic and cultural dimensions of local societies.

The presence of open-air landfills, in which hundreds of people live and work, has stimulated a wide international debate. At the same time, international organizations and institutions are implementing large-scale projects in cities and agricultural contexts to make the presence of waste more ecological and sustainable (eg. Projet de promotion de la gestion intégrée et de l'économie des déchets solides - PROMOGED in Senegal). These projects aim at initiating revolutionary practices which are both «green» and economically profitable. Our panel welcomes papers inquiring the political, historical, and economical aspects of the social lives of waste.

## Panel 2

### La rivoluzione digitale vista dall'Africa

#### **Coordinatori:**

Cecilia Pennacini, Università di Torino ([cecilia.pennacini@unito.it](mailto:cecilia.pennacini@unito.it))

Giovanna Santanera, Università di Milano-Bicocca ([giovanna.santanera@unimib.it](mailto:giovanna.santanera@unimib.it))

L'Africa sta attraversando una vera e propria rivoluzione tecnologica, con la diffusione di cellulari e smartphone, video, televisione satellitare e tablets, in aree urbane e rurali, fra giovani e anziani, donne e uomini, così come fra strati sociali diversi (anche se con diseguaglianze). *Africa rising* è lo slogan che accompagna questa trasformazione, carica di promesse verso il futuro, in netta rottura con la storia passata. Questa narrazione rischia tuttavia di sottendere visioni unilineare dello sviluppo tecnologico, che non prendono in considerazione concezioni alternative di innovazione, tecnologia e scienza, così come l'immaginazione di diversi "futuri tecnologici". Le start-up e gli hubs aperti in diversi paesi africani mostrano l'emergere di approcci creativi, radicati in culture locali orientate all'invenzione e alla sperimentazione, oltre che in dialogo con l'high-tech speak globale. Inoltre, la tecnologia ha spesso assunto una forte valenza politica, come rivelano i periodici shutdown della rete internet messi in atto da quei governi che vedono nei nuovi media non tanto un volano per lo sviluppo economico quanto una minaccia alla "pace" e all'"ordine pubblico".

In questo panel, ci proponiamo di esplorare le dimensioni multiple assunte dal digitale in Africa e nella diaspora. Ci chiederemo, per esempio, come le pratiche d'uso rimodellano le tecnologie importate dall'estero (Cina in primis)? Quale ruolo svolgono le relazioni transnazionali con la diaspora nella diffusione di tecnologie, nuove o usate? Quali figure di esperti e specialisti emergono in relazione ai media digitali e su quali repertori di conoscenze e pratiche costruiscono la loro autorità? Affrontando questi o altri temi connessi, i papers accolti in questo panel contribuiranno al dibattito contemporaneo sull'elaborazione di una teoria del digitale che abbia quale punto di partenza l'Africa e la sua diaspora.

### Panel 3

## **Luci e ombre del sistema africano di tutela dei diritti umani Cataloghi di garanzie e meccanismi giurisdizionali**

#### **Coordinatrice:**

Agostina Latino, Università di Camerino ([agostina.latino@unicam.it](mailto:agostina.latino@unicam.it))

Com'è noto, il sistema di tutela internazionale dei diritti umani si è sviluppato, a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, che in solamente 30 articoli racchiude il patrimonio genetico di tutte le garanzie poste a tutela dei diritti della persona umana, sia attraverso l'adozione di strumenti internazionali a vocazione universale (in primis due Patti adottati sotto l'egida delle Nazioni Unite nel 1966 - rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali), sia in contesti più circoscritti a livello regionale nella cornice dei meccanismi offerti da organizzazioni quali quelle degli Stati Americani (OSA-1948) e del Consiglio d'Europa (1949). Entrambi questi sistemi, con i dovuti distinguo, supportano i diritti sanciti dalle Convenzioni adottate sotto la propria egida, con Corti titolate a ricevere ricorsi in cui si rivendichi il mancato rispetto di tali garanzie.

In questo composito quadro, il Panel dovrebbe indagare sullo stato dell'arte e sui potenziali sviluppi del sistema africano che fa fulcro sulla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, c.d. Carta Banjul del 1981, frutto dell'allora Organizzazione dell'Unità Africana, oggi sostituita dall'Unione africana. I singoli interventi dovrebbero sottolineare punti di tangenza e differenze della Carta rispetto agli altri trattati regionali sui diritti umani, con focus specifici sulla Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli, sul Protocollo addizionale del 1998, che istituisce la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, sul Protocollo di Malabo del 2014, nato come risposta alle critiche di neo-colonialismo indirizzate alla Corte penale internazionale, posto che dispone che le competenze della Corte Africana dei diritti dell'uomo, della Corte di giustizia dell'Unione Africana e della Corte africana di giustizia e dei diritti dell'uomo, vengano sussunte in una istituenda Corte africana unificata, che dovrebbe pronunciarsi (anche) in tema di crimini internazionali e crimini transnazionali.

## Panel 4

### Il potenziale formativo della mobilità umana in Africa

#### **Coordinatori:**

Francesco De Maria, Università degli Studi di Firenze ([francesco.demaria@unifi.it](mailto:francesco.demaria@unifi.it))

Giovanna Del Gobbo, Università degli Studi di Firenze ([giovanna.delgobbo@unifi.it](mailto:giovanna.delgobbo@unifi.it))

I flussi migratori a livello internazionale sono nella metà dei casi intraregionali: in Africa sub-sahariana raggiungono il 63% (UNDESA, 2020). Il 15% della popolazione adulta nel mondo esprime un generale desiderio di partire e trasferirsi in un altro paese se ne avesse la possibilità; in Africa sub-sahariana siamo al 33% (Laczko, Tjaden, Auer, 2017). La metà degli adulti che pianifica la partenza vive in 20 paesi nel mondo, 14 dei quali in Africa. Una ricerca realizzata in 34 paesi del continente africano (Appiah-Nyamekye, Logan, Gyimah-Boadi, 2019) ha individuato nel giovane tra i 18 e i 25 anni, di sesso maschile, che abita nell'area urbana e con un diploma di scuola secondaria il profilo più comune di chi sarebbe intenzionato a lasciare il proprio paese, soprattutto per motivi economici. Uno degli scenari futuri globali più plausibili da qui al 2030 è quello che prevede un aumento dei flussi migratori verso l'Unione europea tra il 21% e il 44%, una maggiore migrazione per lavoro e profili altamente qualificati (Acostamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020). Da un punto di vista demografico si stima un aumento di 800 milioni di lavoratori nell'Africa sub-sahariana entro il 2050 (Clemens, Postel, 2018), in un continente con il più alto tasso di persone che iniziano un'attività imprenditoriale (22%) e con l'età media più bassa (31 anni) (AfDB, OECD, UNDP, 2017). Nell'ambito dei Migration Studies, la ricerca sui drivers della migrazione e sul rapporto aspirazione-capacità migratoria ha aiutato a definire diverse possibili tipologie di mobilità/immobilità, più o meno volontarie o involontarie (de Haas, 2021), ma anche potenziali. La presenza di aspirazione migratoria, che indica una percezione dell'insoddisfazione verso il proprio contesto di riferimento e la volontà di lasciarlo, non è sufficiente, da sola, a definire il potenziale migratorio in termini di scelta migratoria consapevole. La dimensione potenziale interessa le condizioni educative, le aspirazioni personali e professionali, le esperienze pregresse, le motivazioni, le capacità, le risorse e i desideri di cambiamento della persona migrante. Sono variabili che influenzano il progetto migratorio e che definiscono il potenziale a partire dal quale poter costruire progetti di vita intenzionali sia nei paesi di origine, che di destinazione. Il panel intende raccogliere contributi di ricerca ed esperienze, nazionali e internazionali, che possano aiutare a definire lungo queste traiettorie la dimensione potenziale della mobilità umana.

### **The learning potential of human mobility in Africa**

International migration flows are in half of the cases intra-regional: in sub-Saharan Africa they reach 63% (UNDESA, 2020). 15% of the adult population worldwide expresses a general desire to leave and move to another country if given the chance; in sub-Saharan Africa this is 33% (Laczko, Tjaden, Auer, 2017). Half of the adults planning to leave, lives in 20 countries around the world, 14 of which are in Africa. Research carried out in 34 countries on African continent (Appiah-Nyamekye, Logan, Gyimah-Boadi, 2019) identified the young 18-25 years old, male, living in the urban area and with a secondary school diploma as the most common profile of those who would be intent on leaving their country, mainly for economic reasons. One of the most plausible global future scenarios from now until 2030 is characterized by an increase in migration flows to the European Union between 21% and 44%, mainly labour migration and high-skilled profiles (Acostamadiedo, Sohst, Tjaden, Groenewold, de Valk, 2020). From a demographic perspective, an increase of 800 million workers is estimated in sub-Saharan Africa by 2050 (Clemens, Postel, 2018), on a

continent with the highest rate of people starting businesses (22%) and the lowest average age (31 years) (AfDB, OECD, UNDP, 2017). In the context of Migration Studies, research on the drivers of migration and the relationship between aspiration and migratory ability has helped to define different possible types of mobility/immobility, voluntary or involuntary (de Haas, 2021), but also potential. The presence of migratory aspiration, which indicates a perception of dissatisfaction towards one's own life context and the will to leave it, is not sufficient, by itself, to define migratory potential in terms of conscious migration choice. The potential dimension concerns the migrant's educational conditions, personal and professional aspirations, previous experiences, motivations, skills, resources and desires for change. These are variables that influence the migratory project and define the potential from which it is possible to build intentional life projects in both countries of origin and destination. The panel intends to gather research contributions and experiences, national and international, that can help define the potential dimension of human mobility along these trajectories.

## Panel 5

### **Transformations of citizenship and the challenge of inclusive democracy in Third Millennium Africa**

#### **Coordinator:**

Corrado Tornimbeni, University of Bologna ([corrado.tornimbeni@unibo.it](mailto:corrado.tornimbeni@unibo.it))

The bundle of rights associated to the notion of citizenship is central to democratic politics, and this is particularly true in Africa, a continent in which so many states originated from a colonial experience in which the majority of their inhabitants were conceived as mere subjects. After independence, the politics of citizenship has occupied a central place in the development trajectory of African states – as part of the nation-building processes –, but has also been used as a convenient tool in power politics by a range of authoritarian regimes. Eventually, the persistence of the economic crisis, coupled with the formal institutions of the democratisation processes of the last decade of the 20th century, has affected the rules and practices of citizenship towards increasingly exclusive forms of political belonging. In third millennium Africa, the new sites and processes of production of political affiliation that emerge within, outside or across state borders are under scrutiny, and it is wondered whether the new dimensions of citizenship politics will deepen the fractures that undermine the continent's democratic prospects or can instead formulate new scenarios for social inclusion in the continent's political systems.

This panel aims to analyse the politics of citizenship in Africa in the third millennium not only in relation to its formal-legal concept, but also - and above all - in relation to the consolidation of democratic systems and to the trajectories of development in the countries of the continent.

Strong researched-based proposals on single case-studies and/or theoretically grounded contributions from comparative studies are welcome, and they will be considered for this panel as part of network building for future research projects and publications.

## Panel 6

### La storia al servizio della sopravvivenza del sistema: rielaborazione e ricreazione della memoria storica dei paesi maghrebini in situazioni di crisi

#### Coordinatori:

Caterina Roggero, Università degli Studi di Milano-Bicocca ([caterina.roggero@unimib.it](mailto:caterina.roggero@unimib.it))

Francesco Tamburini, Università degli Studi di Pisa ([francesco.tamburini@unipi.it](mailto:francesco.tamburini@unipi.it))

Non esiste regime maghrebino che non abbia durante la sua esistenza usato o tentato di usare la storia e le sue implicazioni per salvarsi da situazioni di crisi. Per affrontare momenti di bassa tenuta del sistema politico nei paesi maghrebini sono spesso utilizzati singoli episodi o periodi più o meno lunghi della storia precoloniale, coloniale e della decolonizzazione, che sono peraltro già topici nella propaganda ufficiale della storia nazionale. La memoria storica viene quindi raccontata attraverso simboli e narrative centralizzati e dominanti senza lasciare spazio a versioni indipendenti basate su ricerche obiettive o esterne all'apparato statale. Il bisogno di legittimità e di ricerca del consenso, unito alla necessità di controllare e stemperare le opposizioni, tipici dei regimi post-coloniali maghrebini dominati dall'unitarismo politico, determina un tale uso della storia. Questa politica di rielaborazione e ricreazione della memoria storica si basa per lo più ancora oggi sul controllo capillare dei media di stato, sui processi di memorializzazione (scrittura e riscrittura delle costituzioni, celebrazioni, sistemi museali *ad hoc*) e sull'organizzazione dell'intero sistema educativo (testi scolastici, insegnamento).

Basti ricordare a titolo d'esempio: la celebrazione dei martiri e della guerra di liberazione algerini; la strumentalizzazione della repressione italiana in Libia; l'invenzione di battaglie anti-coloniali in Mauritania; la teoria del "Grande Marocco"; la celebrazione della battaglia di Biserta; etc.

Per questo panel si richiede pertanto la presentazione di contributi innovativi nonché frutto di ricerche originali che affrontino la questione della memoria storica al servizio della sopravvivenza del sistema in momenti di crisi dell'unità nazionale nei paesi maghrebini.

## Panel 7

### **The impact of the Covid-19 pandemic on African Indian Ocean societies and networks**

#### **Coordinator:**

Preben Kaarholm, Roskilde University ([preben@ruc.dk](mailto:preben@ruc.dk))

The Covid-19 pandemic has hit hard at African Indian Ocean societies and networks and has overlapped with other sets of multiple emergencies. The damages wrought by the pandemic have been reinforced by poverty and limited access to vaccines, and have intensified challenges already presented by unemployment, corruption, misappropriation of resources and the undermining of state capacity. They have interacted with dynamics of violent disruption, civil war and regional militarisation of conflict, and have been met with very different responses ranging from neglect and denial to drastic measures of lockdown, as well as with multiple forms of religious mobilisation and cultural remedy. Reactions to the Covid-19 pandemic have re-activated memories of the moral panics set off by earlier epidemics like HIV-Aids, which has influenced the development of strategies of resilience. The patterns of travel, movement and migrations that are at the heart of Western Indian Ocean networks have been dramatically restricted by the pandemic and measures introduced to contain it, and new instruments and articulations of networking have emerged and been tried out to circumvent such limitations. We welcome papers for this panel, which will discuss such impacts and dynamics along the African Indian Ocean coast from the Horn of Africa, Ethiopia and Somalia through Kenya and Tanzania to Mozambique and South Africa, as well as the African Ocean islands from Zanzibar and the Comoros to Mauritius, Réunion and Madagascar.

The panel is convened by the AEGIS collaborative research group on 'Africa in the Indian Ocean' and hopes to include papers from both existing CRG members and from Italian and international Africanists who would be interested in joining the CRG.

**Panel 8**  
**Democracy and authoritarianism in Africa in the third millennium:**  
**historical perspectives**

**Coordinator:**

Arrigo Pallotti, University of Bologna ([arrigo.pallotti@unibo.it](mailto:arrigo.pallotti@unibo.it))

Three decades after the reintroduction of multiparty competition, the consolidation of democratic institutions is far from being achieved in most African countries. To the contrary, as Henning Melber remarked, the continent has witnessed the emergence of forms of "democratic authoritarianism" that combine "democracy and authoritarianism in a specific blend, which represents elements of both".

The debate on the causes of the recent political transformations in Africa has mostly focused on insights from institutional analyses, that point to the lack of "good governance" practices and weak institutions to explain the fragility of African democracies.

As institutional explanations mistakenly identify the causes of the disappointing outcomes of democratization in Africa as their effects and offer an ahistorical and essentialist view of African political systems and societies, this panel aims at shedding new light on the historical and political factors that shaped (and hampered) the democratization processes on the continent.

More specifically, this panel welcomes papers that analyse: 1) the role of national political actors in shaping and managing the democratization processes in Africa since the early 1980s, when the postcolonial authoritarian social pacts began to crumble under the pressure of the debt crisis; 2) the impact of economic and social hurdles and, more recently, the COVID-19 pandemic, on recent political transformations in Africa and, in particular, on the rise of populist and authoritarian practices; 3) international powers' contradictory influence on African democratic transitions; 4) the role of African multilateral institutions in promoting democracy and the respect for human rights on the continent, with its limits and contradictions.

## Panel 9

### Food (In-)security and Climate Change in North Africa: Neoliberal Productivism, Inequalities, and New Forms of Social Contestation

#### Coordinators:

Laura Morreale, Università di Perugia ([laura.morreale@studenti.unipg.it](mailto:laura.morreale@studenti.unipg.it))

Daniele Paolini, Università di Perugia ([daniele.paolini@studenti.unipg.it](mailto:daniele.paolini@studenti.unipg.it))

#### Chair:

Prof.ssa Anna Baldinetti, Università di Perugia

In the aftermath of independence, North African countries experienced a severe decline in agricultural production, mostly due to industrialization and economic diversification policies (Owen, Pamuk, 1999). This has caused a major problem of food self-sufficiency and a growing dependency on food imports (Cammett *et al.*, 2018). Starting from the 1980s, local governments have carried out a series of WB and IMF-supported adjustment programs to implement free-market policies and increase economic growth. However, these reforms have deeply undermined subsistence farming and small farmers production while generally benefitting large landholders and multinational companies (Ayeb, Bush, 2019). Today, food security challenges are further compounded by climate change impacts on food production and societal stability (Hope Sr., 2009; Waha *et al.*, 2017).

Egypt and Tunisia, for instance, have been suffering from food insecurity since their independence and the problem has worsened after 2011. Capital-intensive agricultural policies have generally resulted in an uneven development between rural and urban regions and have prevented small peasants to access lands and resources (Bush, 2014; Ayeb, Bush, 2019). Morocco, on the other hand, is particularly sensitive to climate change due to the importance of agriculture for poor people living in rural areas (Schilling *et al.*, 2012).

Exploring the interrelation between food poverty and climate changes in North Africa, this session is open to interdisciplinary discussions around the emergence of local movements and new players who challenge official government policies and the economic interests of agri-food multinationals. Moreover, the panel seeks to develop debates on notions such as *food sovereignty* (Torrez, 2011; Edelman *et al.*, 2014), explored in its various meanings, and *climate justice* (Schlosberg, 2007), to bring out considerations on the relation between environmental degradation, resource access, socioeconomic rights and justice. Likewise, we invite contributions that draw comparisons between North African countries or experiences and other African countries and the wider Arab region.

The papers proposed may include, but are not limited to, topics related to:

- Causal relationship between food poverty, climate crisis, and popular uprisings.
- Emergence of local social movements for food sovereignty, climate and environmental justice.
- Energy colonialism, green grabbing, and green capitalism.

## References

- Ayeb H., Bush R. (2019). *Food Insecurity and Revolution in the Middle East and North Africa. Agrarian questions in Egypt and Tunisia*, London-New York: Anthem Press
- Bush R. (2014) “Food Security and Food Sovereignty in Egypt” in Babar, Z. and Mirgani, S. (eds.) *Food Security in the Middle East*, London: Hurst.
- Cammett M., Diwan I., Richards A., Waterbury J. (2018). *A Political Economy of the Middle East*, Routledge, 4th edition
- Edelman M. et al. (2014). “Introduction: critical perspectives on food sovereignty”, *The Journal of Peasant Studies*, 41:6, 911-931
- Hope K. R. (2009), “Climate change and poverty in Africa”, *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 16:6, 451-461
- Owen R., Pamuk S. (1999), *A History of Middle East Economies in the Twentieth Century*, Harvard University Press
- Schilling J., Korbinian F. P., Hertig E., Scheffran J. (2012). “Climate change, vulnerability and adaptation in North Africa with focus on Morocco”, *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 156, 12-26
- Schlosberg D. (2007), *Defining Environmental Justice: Theories, Movements, and Nature*, Oxford University Press
- Torrez F. (2011), “La Via Campesina: Peasant-led agrarian reform and food sovereignty”, *Development*, 54, 49-54
- Waha K. et. al. (2017), “Climate change impacts in the Middle East and Northern Africa (MENA) region and their implications for vulnerable population groups”, *Regional Environmental Change* 17, 1623-1639

## Panel 10

### Science and State-building in Africa

#### **Coordinator:**

Sara de Simone, Università degli Studi di Trento ([sara.desimone@unitn.it](mailto:sara.desimone@unitn.it))

The role of science in Africa has long been associated to the colonial era, when science and scientific knowledge were widely adopted by colonizers as a tool of the *mission civilisatrice* and a key to better understand and govern the colonies through experimentation in various domains (social, agrarian, urban, etc.). While the continuities between the colonial and immediate post-colonial era in terms of the use of science in state-led mammoth development projects in much of Africa have been analyzed (Bonneuil 2000), attention to contemporary developments of the relationship between science/scientific knowledge and the African state has been limited. Nevertheless, the Covid19 pandemic has shown how scientific evidence and consequent measures to address scientifically framed problems can be used as tools of governance, heavily impacting on people's lives as well as on political systems.

Covid19 is just the most recent and blatant example, with the postponement of elections, the ban on public rallies, the crack-down on protest demonstrations in various African countries; however, looking at the wider continent and its recent history, multiple examples exist of the use of science in the justification of political choices that contribute shaping the nature of states and regimes, implementing local – often illiberal (Jones et al. 2013) – state-building agendas. These examples concern, for instance, the centralization of energy production to strengthen central governments, the imposition of top-down conservation policies to areas occupied by local communities, urban planning policies officially designed for the sake of public welfare goals while resulting in the segregation and marginalization of vast swathes of society. Science production and use can thus be considered as part of that “conscious effort at creating an apparatus of control” (Berman & Lonsdale 1992: 5) that contributes to building states and to shape the nature of regimes.

This panel invites multidisciplinary contributions addressing the many domains in which science and scientific knowledge have been employed by African regimes to justify their political decisions and governance strategies in domains including – but not limited to – environment protection, energy production, agrarian production, public health, urban planning. Contributions addressing cases of science denial by African governors are also welcomed.

## Panel 11

### Banditismo “asociale” in Africa

#### **Coordinators:**

Giacomo Macola, Università di Roma La Sapienza ([giacomo.macola@uniroma1.it](mailto:giacomo.macola@uniroma1.it))

Stefano Bellucci, Leiden University & IISH Amsterdam ([s.bellucci@hum.leidenuniv.nl](mailto:s.bellucci@hum.leidenuniv.nl))

Nel libro *Bandits*, lo storico Eric Hobsbawm propone un’analisi della piccola e media criminalità. La questione che si pone in questo citatissimo libro è la seguente: i banditi e i ladri sono tali anche quando l’attività criminale è motivata dalla necessità di divincolarsi dalla morsa della povertà? Per Hobsbawm la risposta è negativa. Se motivati da bisogno e non da avidità di denaro (profitto per sé), i banditi e i ladri non possono essere considerati criminali. Sono violenti, ma la violenza può essere persino giustificata, perché pur essendo dei fuorilegge, le classi sociali da cui provengono i banditi non sono storicamente coloro i quali scrivono le leggi. Sono il “signore” o le élite di potere a farlo. Perciò è il potere che definisce chi è fuorilegge e chi no. Così i banditi possono diventare “banditi sociali”, come li definisce Hobsbawm, o ribelli di classe. Il libro fu un successo e propone una visione marxiana di chi sarebbero i “farabutti” della storia.

Diversamente, ma partendo da queste premesse, questo panel è interessato ad analizzare coloro che utilizzano la violenza per profitto senza nulla di “sociale”; coloro che attuano la violenza fuori dalla dialettica sociale o di classe; coloro che sono apertamente motivati nelle loro azioni da avidità e desiderio di arricchimento senza nessun desiderio evidente di rivalsa verso il potere. Anzi si potrebbero definire tali personaggi, banditi surrogati del potere, perché strutturali e a volte necessari al sistema di potere. Le attività di questi personaggi sono spesso in linea con gli interessi di potere.

Naturalmente, l’Africa non è scevra da entrambi questi fenomeni di banditismo, sociale e surrogato-strutturale. Il panel invita papers e ricerche che si occupano di queste tematiche, dei “cattivi della storia”. I personaggi e le attività che possono essere analizzati vanno dai mercenari ai cosiddetti war-lords; dai trafficanti di esseri umani a quelli di armi e merci proibite; dagli sfruttatori del lavoro a quelli della prostituzione; dagli accaparratori di terra e denaro pubblico (cooperazione e aiuti allo sviluppo inclusi) ai ladri di terra, ecc. Il periodo storico che il panel si propone di coprire è di lunga durata, non ha un limite a ritroso (nel passato) e arriva ai giorni nostri.

### Anti-Social Bandits in Africa: Past and Present

Published in 1969, *Bandits*, by Eric Hobsbawm, put forward the concept of social banditry. Looking at the histories of robbers and outlaws, a romanticised view of the bandit as rebel emerged. This is because, in a variety of historical contexts and disparate communities, it was common to regard as champions of social justice or avengers, hence “primitive resistance fighters”. Africa too, of course, belonged to this history. If motivated by need, and not by greed (money or self-profiting), criminals become rebels, and even violence acquire a different meaning. Furthermore, to be outside the law (outlaw) begs the question of who establishes the same law: the king, the lord, the elite and so on, and for whose interests. Consequently, breaking the law coincides with a contestation of power, perhaps also a class struggle.

Departing from these premises, this panel is interested in the analysis of those actors, individuals and organisations, who use violence for profit in Africa. Following Hobsbawm’s conceptualisations, these might

be called “anti-social bandits”, who sometimes work on behalf of, or in connection with, political and economic power in Africa. There exists in fact an intersection, in African economies and societies, between “legitimate” interests to profit and criminal violence. In other words, processes of economic accumulation and violence are not mutually exclusive; on the contrary, they seem to feed quite well on one another. It is also plausible that violence or criminality serves as a necessary instrument of economic exploitation. This alignment between economic interests and violence (incl. criminal) is what we call anti-social banditry.

The panel invites papers dealing with anti-social bandits, be they individuals or organisations. Issues can range from mercenaries to war-lords; from human traffickers to smugglers of goods (including arms); from workers’ exploiters to pimps; from land grabbers to embezzlers of public money (including cooperation and development aid), etc. Case studies can be both historical and/or contemporary.

## Panel 12

### Gioventù, relazioni inter-generazionali e libertà in Africa

#### **Coordinators:**

Elia Vitturini, Università di Torino ([elavitturini@gmail.com](mailto:elavitturini@gmail.com))

Guido Nicolas Zingari, Università di Torino ([gnzingari@gmail.com](mailto:gnzingari@gmail.com))

#### **Discussant:**

Armando Cutolo, Università di Siena

La nozione di libertà racchiude un passato ingombrante e un'attualità ambigua in seno al continente africano. La conquista coloniale ha aperto un varco all'appropriazione di nuove forme discorsive e pratiche della libertà. I movimenti per l'indipendenza e, più recentemente, la diffusione di modelli critici rispetto alle asimmetrie prodotte dal capitalismo globale hanno ulteriormente stratificato i significati locali della libertà. La fase neoliberale ha incardinato la libertà su dimensioni proprietarie o su strumenti critici nei confronti del ruolo dello Stato in Africa utilizzati da protagonisti politici locali, istituzioni finanziarie globali, settore umanitario e dello sviluppo. Le traiettorie di soggettivazione politica che interessano entità quali la persona, la rete familiare, la comunità locale, il gruppo statutario, la confessione religiosa, la classe socio-economica e la coorte generazionale presentano continuità con la storia della libertà e delle illibertà in Africa ancora da esplorare.

Il panel accoglie riflessioni sui prodotti di queste processualità storiche segnate da libertà/illibertà in Africa, vero e proprio “groviglio di durate” (Bayart, Poudiougou, Zanoletti 2019), a partire dal punto di vista della gioventù. Nel corso degli anni 1990 la questione dei giovani in Africa diventa per le scienze sociali il prisma attraverso il quale leggere processi economici e movimenti emancipatori che fronteggiano crisi permanenti e regimi autoritari. A partire dal decennio successivo la “fabbrica politica” (Zittoun 2013) e le “configurazioni sviluppiste” (Olivier de Sardan 1995) hanno appiattito le istanze di affermazione giovanile sulla questione delle mobilità geografiche e dell'emergenza migratoria. I contributi proposti nel panel indagano la “vita sociale” (Appadurai 1986) dei modelli di libertà/illibertà attraverso lessici, ideologie e pratiche che mobilitano referenti culturali mentre attivano percorsi di maturazione individuale e forme di soggettivazione politica dei giovani anche lungo linee di frattura-giuntura intergenerazionali.

### **Youth, intergenerational relations and freedom in Africa**

The notion of freedom is linked to complex pasts and ambiguous contemporary scenarios in the African continent. Colonial conquest opened appropriation pathways for new discourses and practical forms of freedom. The independence movements and, more recently, the diffusion of critical supports targeting the asymmetries produced by global capitalism have originated additional stratifications in the local meanings of freedom. The neoliberal phase has grounded freedom on property dimensions or on the critics which local political actors, global financial institutions, the humanitarian and development sector addressed to the role of the state in Africa. The trajectories of political subjectivation involving entities such as the individual, households and family networks, the local community, the status group, the religious group, the socio-economic class and the generational cohort show continuities with the history freedom and unfreedom which are yet to be explored.

The panel welcomes analyses on the products of these multiple processual histories marked by freedom/unfreedom in Africa, a real “entanglement of durations” (Bayart, Poudiougou, Zanoletti 2019), from the point of view of the youth. In the 1990s the issue of youth in Africa became the blueprint for reading economic transformations and emancipation movements which challenged permanent conditions of crisis and authoritarian regimes. Since the following decade, the “political factory” (Zittoun 2013) and “development configurations” (Olivier de Sardan 1995) have reduced youth’s affirmation to the phenomena of geographic mobility and migration emergency. The contributions in this panel investigate the “social life” (Appadurai 1986) of freedom/unfreedom models through lexicons, ideologies and practices which mobilise cultural repertoires, activate pathways of individual maturation and the youth’s political subjectivations, even interrogating the junctions/disjunctions formulated across intergenerational patterns of exchange.

**References:**

- Appadurai, A. (a cura di), 1986. *The social life of things. Commodities in cultural practices*. New York: Cambridge University Press.
- Bayart, J.F., Poudiougou, I. e G. Zanoletti, 2019. *L’Etat de distorsion en Afrique de l’Ouest. Des empires à la nation*. Paris : Karthala.
- Olivier De Sardan, J.P., 1995. *Anthropologie et développement. Essais de socio-anthropologie du changement social*. Paris : Karthala.
- Zittoun, P., 2013. *La fabrique politique des politiques publiques : une approche pragmatique de l'action publique*. Paris : Presse de la Fondation nationale des sciences politiques.

## Panel 13

### La costruzione della solidarietà arabo-africana e trans-africana (1955-1980).

#### Reti e orientamenti in prospettiva storica

##### Coordinatori:

Anna Baldinetti, Università di Perugia ([anna.baldinetti@unipg.it](mailto:anna.baldinetti@unipg.it))

Martina Biondi, Università di Perugia ([martina.biondi91@gmail.com](mailto:martina.biondi91@gmail.com))

Il panel si propone di indagare la costruzione delle reti di solidarietà arabo-africane e trans-africane da una prospettiva di ricerca storica. Dagli anni Cinquanta, di fronte alla crisi della Guerra Fredda e al concretizzarsi della minaccia nucleare, alcuni Paesi africani hanno aderito al movimento dei Paesi Non Allineati, che si opponeva alla polarizzazione mondiale degli schieramenti, contribuendo altresì alla riconfigurazione del quadro geopolitico (Prashad, 2007; Westad, 2007). In particolare, l'Egitto è stato al centro del movimento dei Paesi Non Allineati e dei progetti di costruzione della solidarietà internazionale. Dalla fine degli anni Cinquanta, il Cairo divenne un fervente centro intellettuale e politico, sede dell'*Afro-Asian People's Solidarity Organization* (Abou-El-Fadl, 2019). Attivisti, traduttori e delegati delle diverse conferenze che vi si tennero furono impegnati nel rinnovamento dell'agenda politica internazionale e nella promozione degli ideali di solidarietà transcontinentale, pacifismo e cooperazione fra Stati indipendenti (McGregor e Hearman, 2017). L'indagine delle traiettorie dell'internazionalismo arabo-africano e delle pratiche solidaristiche promosse da attori statali e non statali possono aiutare a meglio comprendere le risposte del continente africano alle sfide della Guerra Fredda e della subalternità neocoloniale. Questo panel è pertanto aperto a contributi che analizzino l'articolazione delle reti transnazionali, non ancora sufficientemente indagate, di solidarietà politica con al centro i Paesi arabo-africani. A titolo orientativo, ma non esaustivo, indichiamo alcuni assi secondo i quali orientare i contributi:

- Cooperazione fra organizzazioni e stati arabi e africani nella promozione di incontri internazionali durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta.
- Costruzione di network di attori non statali (sindacati, movimenti femminili, movimenti di alternativa politica).
- Produzione intellettuale e rappresentazione di immaginari legati alla solidarietà arabo-africana e trans-africana.
- Agende e pratiche politiche delle reti di solidarietà arabo-africana e afro-asiatica.

### The Arab African and trans-African solidarity (1955-1980).

#### Networks and orientations in a historical perspective

The panel aims to investigate the establishment of Arab African and trans-African solidarity networks from a historical perspective. Since 1950s, the Cold War imposed a world polarization and posed a serious global nuclear threat. Some African countries rejected this global framework. They joint the Non-Aligned Movement and the Afro-Asian solidarity movement aiming to reconfigure the geopolitical system (Prashad, 2007; Westad, 2017). Notably, Egypt played a crucial role in shaping the Non-Aligned Movement and drawing the projects of international solidarity's formation. Cairo hosted the *Afro-Asian People's Solidarity Organization* (Abou-El-Fadl, 2019) and became a fervent intellectual and political center of solidarity initiatives. Activists, translators, and delegates of the several conferences held in Cairo were committed to

renewing the international political agenda, promoting ideals of transcontinental solidarity, pacifism, and cooperation among independent nations (McGregor and Hearman, 2017). The analysis of Arab African and trans-African international trajectories and solidarity practices, promoted by state and non-state actors, can contribute to a better understanding of African response to the Cold War's and anticolonial challenges. Therefore, the panel is open to contributions that pay attention to hitherto underinvestigated issues related to the Arab-African solidarity networks. The panel encourages submissions that analyze:

- Cooperation among Arab and African States' and transnational organizations' in promoting meetings during the 1950s, 1960s and 1970s.
- Networks of non-state actors (trade unions, women's movements, social movements).
- Intellectual production and political imaginaries of Arab-African and trans-African solidarity.
- Political agendas and practices developed by Arab African and Afro-Asian solidarity networks.

**Riferimenti bibliografici:**

Abou-El-Fadl, Reem. "Building Egypt's Afro-Asian Hub: Infrastructures of Solidarity and the 1957 Cairo Conference," *Journal of World History*, 30, no. 1 (2019): 157-192.

McGregor Katharine and Hearman Vannessa, "Challenging the Lifeline of Imperialism: Reassessing Afro-Asian Solidarity and Related Activism in the Decade 1955–1965." In *Global History, and International Law Critical Pasts and Pending Futures*, ed. Luis Eslava, Michael Fakhri and Vasuki Nesiah, 161-176. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.

Prashad, Vijay. *The Darker Nations. A People's History of the Third World*. New York and London: The New Press, 2007.

Westad, Odd Arne. *The global Cold War: Third World interventions and the making of our times*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.

**Panel 14**  
**Emancipation in Post-Slavery Societies:**  
**Life Trajectories and Contrasting Meanings**

**Coordinator:**

Marco Gardini, University of Pavia ([marco.gardini@unipv.it](mailto:marco.gardini@unipv.it))

In many African contexts, the colonial abolition of slavery has been a moment of radical redefinition of social, economic, and political relationships. Slave descendants tried to renegotiate their social and economic conditions towards their former masters in a variety of ways, while masters had to find new strategies to maintain their privileges in changing colonial and postcolonial contexts. Both groups redefined their notions of emancipation accordingly. Scholars of post-slavery in Africa have shown how local trajectories of emancipation had to deal with the persistence and reproduction of the stigma related to slave ancestry and how slave descendants have tried alternatively to hide their origin or redefine it in new political or ethnic terms. Status distinctions have been charged with new political meanings and people reshaped the practical and symbolic meanings of emancipation according to their status, their class, their gender, and their political affiliations. This panel aims to collect anthropological and historical contributions that 1) address how these contrasting agendas unfolded during the last century and acquired new vigour in the XXI century; 2) focus on the plurality of emancipatory strategies of slave descendants in different economic conditions, and/or 3) explore the vernacular meanings of emancipation along different axis of social differentiation.

## Panel 15

### Ripensare il Sahel: Lo storico crocevia africano fra crisi politiche, ambientali e movimenti migratori

#### Coordinatori:

Mario Zamponi, Università di Bologna, ([mario.zamponi@unibo.it](mailto:mario.zamponi@unibo.it))

Anna Maria Medici, Università di Urbino ([anna.medici@uniurb.it](mailto:anna.medici@uniurb.it))

L'interesse per il Sahel è cresciuto notevolmente nel mondo, in anni recenti. L'azione organizzata del terrorismo regionale, la crisi del Mali e gli sviluppi dei fenomeni migratori hanno reso evidente la necessità di ampliare significativamente l'orizzonte delle analisi per comprendere i processi in corso nella regione, strettamente interconnessi a quelli mediterranei. Eppure, nonostante la nuova attenzione al Sahel a livello globale, gli strumenti teorici messi in campo per comprenderne i processi si sono rivelati inadeguati. Le strategie a livello regionale sono rimaste incentrate su approcci militari, condizionate da prospettive emergenziali o da finalità esterne. Sono quasi sempre rimasti in secondo piano i reali processi locali, le specifiche sfide socioeconomiche e politiche, che chiamano in causa diversi grandi temi: climatico-ambientale, dello sfruttamento di risorse naturali, del deserto come sfida storica per la governance sovranazionale africana.

L'illusione di poter procedere con i tradizionali approcci di aiuto allo sviluppo, senza assumere appieno la complessità (sociale, politica, ambientale) dei processi in atto sul terreno, rischia però di incrementare le crisi locali, rafforzando la dipendenza regionale dal sostegno finanziario e tecnico internazionale, consolidando la corruzione, danneggiando le comunità di confine e le popolazioni dell'area.

Il contributo interdisciplinare degli studi di africanistica è, in questa prospettiva, rilevante. Il panel raccoglie analisi e ricerche di africanisti di varie discipline che offrono contributi per ridefinire il Sahel contemporaneo includendo, quindi, la comprensione della genealogia dei processi in corso e l'indagine della complessità locale in termini sociali, politici, ambientali, culturali.

### Ripensare il Sahel: Lo storico crocevia africano fra crisi politiche, ambientali e movimenti migratori

Interest in the Sahel has grown considerably around the world in recent years. The organised action of regional terrorism, the crisis in Mali and the developments of migratory phenomena have made clear the need to significantly broaden the horizon of analysis in order to understand the processes underway in the region, which are closely interconnected with the Mediterranean ones. Yet, despite the new global attention to the Sahel, the theoretical tools used to understand its processes have proved inadequate. Regional strategies have remained focused on military approaches, conditioned by emergency perspectives or external goals. The real local processes, the specific socio-economic and political challenges have almost always been left in the background. These challenges involve several major issues: the climate, the environment, the exploitation of natural resources, the desert as a historical challenge for African supranational governance.

However, traditional approaches to development aid do not fully take on board the (social, political, environmental) complexity of processes on the ground; and this is likely to increase local crises, reinforce regional dependence on international financial and technical support, consolidate corruption, and harm border communities and populations in the area.

The interdisciplinary contribution of African studies is relevant in this perspective. The panel gathers analyses and research of Africanists from various disciplines that offer contributions to redefine the contemporary Sahel including, therefore, the understanding of the genealogy of ongoing processes and the investigation of local complexity in social, political, environmental, and cultural terms.

**Panel 16**  
**Dispersione e sedimentazioni.**  
**Prospettive per la ricomposizione del passato coloniale**

**Coordinatori:**

Lorenzo Declich, ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente / "Biblioteca IsIAO", Sala delle Collezioni Africane e Orientali - Biblioteca nazionale centrale di Roma  
([lorenzo.declich@gmail.com](mailto:lorenzo.declich@gmail.com))

Gaia Delpino, Museo delle Civiltà, Roma ([gaia.delpino@beniculturali.it](mailto:gaia.delpino@beniculturali.it))

Rosa Anna Di Lella, Museo delle Civiltà, Roma ([rosanna.dilella@beniculturali.it](mailto:rosanna.dilella@beniculturali.it))

Stefano Maltese, Università della Tuscia; ISMEO / "Biblioteca IsIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali - Biblioteca nazionale centrale di Roma ([stefano.maltese@unitus.it](mailto:stefano.maltese@unitus.it))

Claudio Mancuso, Museo delle Civiltà, Roma ([claudio.mancuso@beniculturali.it](mailto:claudio.mancuso@beniculturali.it))

La condizione di generale limitazione dei movimenti di persone su scala globale connessa alla pandemia da Covid-19 ha drasticamente contratto la libertà di intraprendere viaggi di ricerca e studio sul terreno; parallelamente, sembra essersi rafforzato il ruolo che le tecnologie digitali possono giocare nel connettere e rendere disponibile alla comunità di studiosi corpora di fonti parzialmente o del tutto inediti, potenzialmente in grado di illuminare il presente quali irrinunciabili complementi allo studio dei campi africani contemporanei e delle comunità diasporiche in contesti extra-africani. A partire dalle recenti operazioni di studio, riordino, digitalizzazione e allestimento delle collezioni bibliografiche, fotografiche, cartografiche e museali dell'ex Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), attualmente in deposito presso diverse istituzioni, il panel intende: stimolare la discussione intorno al trattamento delle fonti per la rilettura critica del passato coloniale italiano; riflettere sul ruolo che la pubblicazione di tali fonti può giocare nella strutturazione di un dibattito e di un discorso pubblico criticamente informati e nell'emersione del rimesso coloniale nella società italiana; ragionare sugli addentellati etici, politici e metodologici impliciti nel processo di valorizzazione dei materiali; immaginare forme di azione partecipata e condivisa che rendano migranti, afro-descendenti, studiosi e altri possibili portatori d'interesse co-protagonisti della discussione sugli usi sociali della memoria coloniale; individuare le potenzialità offerte dai repositories di big data in vista della connessione semantica tra fonti depositate presso conservatorie e istituzioni diverse. In questa cornice è incoraggiata la presentazione di interventi sia di taglio metodologico che teorico, specialmente se mirati a connettere l'esperienza italiana a quella di altri contesti europei in cui il processo di pubblicazione e critica delle fonti coloniali è più avanzato.

**Fragments and Sedimentations.**  
**Towards a Re-composition of Colonial Past**

As the Covid-19 pandemic and the consequent restrictions to mobility heavily impacted on the feasibility of fieldwork overseas, digital technologies have become more and more central in linking and making available to the scientific community repositories of sources on African matters. In such a framework many

scholars have profitably re-shaped their research, making use of digitized sources on Africa to shed a light on both African and diasporic contexts.

With a special attention to the projects recently implemented in order to analyze, rearrange, digitize and make finally available to the public the collections (books, maps, photographs and objects) of the former IsIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (currently widespread in the premises of different Italian institutions), the panel aims at:

- triggering a methodological debate about the treatment to be reserved to such sources in order to facilitate the critical analysis of the Italian colonial past and its actual legacy in the present;
- reflecting on the strategies to be carried out to make colonial objects and documents in our museums and libraries capable to foster a multivocal public debate on colonial legacies, especially in Italy;
- considering the ethical and political aspects that are implied in any heritage-making process, particularly when it deals with objects that clearly stand as shreds of evidence of a history of colonial dominion;
- gathering examples and experiences of actions undertaken to make migrant, afro-descendants, scholars as well as other stakeholders key-players of the discussion about the social uses of colonial memory;
- pinpointing the potentiality offered by big data repositories in linking semantically digital documents and sources whose material originals are widespread in different institutions and often are not accessible to the public.

Both methodological and theoretical papers are welcomed, especially if aimed at comparing the Italian context with those in Europe where the publication, exhibition and critical analysis of colonial sources/objects have been at the centre of the public discussion for a long.

## Panel 17

### Gli africani e gli altri, tra ingerenze postcoloniali e processi di costruzione dello stato indipendente

#### Coordinatori:

Antonio Morone, Università di Pavia ([antoniomaria.morone@unipv.it](mailto:antoniomaria.morone@unipv.it))

Luca Puddu, Scuola Superiore Meridionale, Napoli ([luca.puddu-ssm@unina.it](mailto:luca.puddu-ssm@unina.it))

L'ascesa di nuove potenze regionali in Asia e Medio Oriente e la transizione del sistema internazionale verso un modello multipolare hanno creato nuove opportunità di accumulazione economica e legittimazione politica per le classi dirigenti africane, ribadendo l'importanza della dimensione esterna nei processi di costruzione o contestazione degli assetti di potere su scala nazionale e locale. Alla sovrapposizione di nuovi progetti imperiali in Nord Africa e nel Corno d'Africa è corrisposta la frammentazione degli assetti politici preesistenti e l'emergere di attori non-statali in grado di esercitare prerogative di sovranità tradizionalmente riservate ai governi internazionalmente riconosciuti. Queste dinamiche rappresentano, apparentemente, una rottura con i modelli consolidati di interpretazione dei processi di costruzione dello stato nell'Africa post-coloniale, incentrati sul presunto monopolio dell'autorità centrale nella manipolazione della rendita esterna e nel dispiegamento delle strategie di estroversione.

Il panel intende riflettere criticamente su questi assunti in prospettiva diacronica, accogliendo contributi che analizzino i rapporti tra classi dirigenti e attori esterni in Nord Africa e nel Corno d'Africa durante e dopo la fine del processo di decolonizzazione. Sono ben accolti interventi che superino le categorie schematiche dello stato africano e della Guerra Fredda, indagando il persistere – o l'emergere – di rapporti di cooperazione economica e politica che coinvolgono, da un lato, gruppi di potere e notabili su scala sub-nazionale in Africa, dall'altra tecnici, governi e gruppi economici associati a potenze minori del sistema internazionale nella seconda metà del ventesimo secolo. L'obiettivo ultimo è indagare, in maniera innovativa e attraverso casi di studio meno noti, i processi di costruzione e contestazione dello stato africano postcoloniale lungo i punti nodali con il sistema internazionale.

## Panel 18

### Borderline Freedoms: The Power of/on the Margins in African History

**Coordinator:**

Ettore Morelli, Università di Pavia ([ettore.morelli@unipv.it](mailto:ettore.morelli@unipv.it))

The panel proposes to investigate the many meanings of freedom in African history adopting borders and margins as privileged workplaces. What does freedom mean on the border? The imposition of borders is by convention one of the main prerogatives of the State, and their effective enforcement is seen as a measure of its strength. Powerful political actors are able to establish new borders and separate communities on the two sides. Those living within the new borders may come to share feelings and a sense of common identity or, on the opposite, might find ways to challenge a spatial setup they perceive as imposed. Borders can wither and vanish with age, but they can also consolidate and come to be seen as 'natural' as they survive through time. The expansion of the borders by war or – less frequently – peaceful means is often shrouded in the claim to reunite those living on both sides, or to set free from oppression some of those living across the former partition line. Borders can be open, to allow for free movement and free trade, but can also be walled, gated, and garrisoned, to defend the liberty of those within from the threat of those without. Finally, being included into someone else's border – or a border, at all – is often seen as the quintessential loss of freedom. Such is the case of the imposition of colonial borders in Africa. Borders, in effect, are the physical and conceptual places where these varied series of conversations and contestations about freedom take place. The scope of the panel includes any case study before, during, and after colonialism, in any region of the African continent. Freedom is likewise framed in its broader sense, including the entire spectre of connected concepts such as independence, autonomy, belonging, and their opposites.

## Panel 19

### Cities as Archives: Historical Stratigraphies and Visual Cultures of the Built Environment across the Horn of Africa, East Africa and Regions Beyond

#### Coordinators:

Suha Hasan, KTH Royal Institute of Technology ([suha.hasan@abe.kth.se](mailto:suha.hasan@abe.kth.se))

Vera-Simone Schulz, Kunsthistorisches Institut in Florenz – MPI ([vera-simone.schulz@khi.fi.it](mailto:vera-simone.schulz@khi.fi.it))

The panel seeks to shed new light on cities as archives of past encounters exposing historical layers through the visual cultures pertaining to the built environment of hubs of exchange in the Horn of Africa, East Africa, and connected regions. It interrogates marine networks and interrelations with the hinterland expressed in the built environment, considering both land and sea routes as spaces of artistic transmission. The unique position of these cities enables a discussion of mobility, and artistic entanglements across different temporalities and geographies. It also provides insights into transcultural and transnational connections, and colonial appropriations of the networks in which these cities are embedded. This includes cities of commerce, on pilgrimage routes, port cities, cities of transit as well as travel destinations. Respondents are encouraged to explore transregional connections that challenge hegemonic national narratives to enable readings of shared cultural histories and highlight counter narratives of marginalized actors. Since the panel focuses on the circulation of shared architectural and urban aesthetics, we invite respondents to consider the following: building typologies, the use of language when describing spaces and their construction, city morphology, mobility of construction workers, exchanges of buildings techniques, importation and exportation of materials, and fauna and flora ecological exchanges in urban spaces. We encourage submissions that use case studies to draw connections between different cities using visual cultures, including photography and film, that could highlight these connections in art, architecture, urban ecologies, or marine industries including trade, pearl diving and boat making. We also encourage contributions that provide insights into how colonialism appropriated these networks to produce what is now termed colonial architecture.

**Panel 20**  
**The Fear of big numbers:**  
**the politics and politicization of African demographic change**

**Coordinator:**

Luca Ciabarri, Università degli Studi di Milano ([luca.ciabarri@unimi.it](mailto:luca.ciabarri@unimi.it))

Édouard Conte, Université de Fribourg ([edouard.conte@unifr.ch](mailto:edouard.conte@unifr.ch))

Under the pressure of the recent "migration crisis" in Europe, a sort of politicized Euro-African demography has set itself at the center of public and media debates in many European nations, based on alarming demographic predictions that oppose a succumbing "old Europe" to an emerging "young Africa".

It would be misleading however to see in this politicization of demographic data - which has restored in the most extreme cases representations based on the threat of an African or Islamic "great replacement" in Europe and at other times has instead masked itself behind the apparent objectivity of scientific data (e.g. in the controversial publication by Smith, *La ruée vers l'Europe*, 2018) - an entirely new phenomenon.

On the contrary, the phenomenon highlights an intimate relationship, one of mutual definition, between demography and politics, in which the understanding of demographic data is always related to specific historical genealogies of the concepts used and of their transit into the public debates to fuel political imaginaries and concerns.

This panel therefore invites contributions focusing on the present politics and politicization of Euro-African demographic change within a double but interconnected perspective:

- 1) the history of concepts and ideas pertaining to African demography in its political dimension (government of the populations but also government through the concept of population), including the transit of such ideas into the public debates in Europe as well in Africa (for instance: the idea of development or of political order as related to under/over population, the intellectual genealogy of popularized demographic concept, like demographic bomb or replacement)
- 2) the empirical analysis of the factors and relationships which determine the specificity of African demographic dynamics and its peculiar transition (for instance: relationships between fertility levels and spatial and social mobility, between fertility levels and access to education, demographic changes related to the uncertain socio-economic integration of the African youth etc).

## Panel 21

### Domesticities and care practices in Africa: a look in space and time

#### **Coordinators:**

Silvia Cirillo, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo ([s.cirillo1@campus.uniurb.it](mailto:s.cirillo1@campus.uniurb.it))

Elena Colonna, Universidade Eduardo Mondlane, Maputo ([elenamaputo@yahoo.it](mailto:elenamaputo@yahoo.it))

Francesca Declich, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo ([francesca.declich@uniurb.it](mailto:francesca.declich@uniurb.it))

Empirical and theoretical studies carried out in various African contexts, in different places and times, make it possible to grasp an intertwining of different situations and social relations in which the arenas of care and domestic work operate. The feminist contributions on the reproductive work carried out in the domestic sphere build on the idea that no form of division of labor is constant in space and time. Emerging discussions on the varied registers of care (paid or unpaid) and its value, open up space for new reflections on how care is practiced and conceptualized in different geographical, political, social and economic contexts. An intersectional approach allows to explore a wide range of variables characterizing the actors involved: differences based on gender, age, class, geographical origin, and other cross-cutting factors. Domestic and care work are often analyzed as a form of employment consisting in a set of tasks performed by hired workers for private households. Yet there are multiple forms of work that can be remunerated or unremunerated, paid in kind and/or in money, formal and informal, residential and non-residential, among others. In specific African contexts, a plurality of situations and conditions - which are not limited to the upper classes - can be observed even within the same household and reveal the ambiguity between what is usually considered to be a form of employment and other types of care and domestic work performed free of charge within the framework of a kinship ideology. A comparative look at diverse historical periods might shed light on multiple facets of the passage from servile relations and other forms of dependency of the past, to contemporary forms of domestic and care work. This panel aims to collect contributions from different disciplines that explore the various situations at stake, contribute to the renewal of research on domesticities and care, and open space for new reflections on critical issues of the history of labor and the intertwining between labour and kinship in Africa .

## Panel 22

### Le “Afriche” nella *global history*: metodologie, rivisitazioni, casi studio

#### **Coordinatori:**

Paolo Borruso, Università Cattolica di Milano ([paolo.borruso@unicatt.it](mailto:paolo.borruso@unicatt.it))

Giorgio Musso, Università degli studi di Genova ([giorgio.musso@unige.it](mailto:giorgio.musso@unige.it))

Le correnti storiografiche della “world history” o “global history”, a seconda delle declinazioni, offrono l’opportunità di aprire nuove prospettive sulla storia dell’Africa o, meglio, delle Afriche. Il dibattito storiografico, teso dagli anni ’60 a dimostrare una soggettualità storica dell’Africa, smantellando l’assunto hegeliano di un continente privo di storia, necessita oggi di nuovi approcci interpretativi, che prendano in esame e mettano in discussione categorie acquisite, periodizzazioni, strumenti metodologici, nonché la modalità narrativa dei processi storici. Negli ultimi decenni, gli *area studies* hanno aperto una prospettiva di «contaminazioni» interdisciplinari con una molteplicità di fonti e metodologie differenti, proponendo una conoscenza e una contestualizzazione talvolta molto specifiche. Il campo della ricerca si è spostato, così, dall’«*Africa*» alle «*Afriche*», ponendo in rilievo una pluralità/complessità di idiomi, strutture sociali, culture ed ecosistemi irriducibili ad un *unum* indistinto. Tale approccio rischia, tuttavia, di incorrere in una sorta di «localismo» storiografico, che prescinde dall’interazione tra elementi interni ed esterni. L’approccio della *world history*, caratterizzato dalla dimensione transnazionale e dalle interconnessioni “orizzontali”, può aiutare a ricollocare l’Africa in un contesto di relazioni globali. Significativi studi sull’«estroversione» africana – come sostenuto da Jean-François Bayart – hanno messo in evidenza il ruolo storico delle reti commerciali, delle tratte schiaviste, di correnti culturali e religiose, arrestandosi tuttavia al XIX secolo. S’intende, dunque, vagliare la possibilità di estendere la prospettiva e la metodologia della *world history* al Novecento ed oltre.

Il panel si propone tre finalità: **1)** delineare lo stato dell’arte riguardo all’approccio della *world history* verso i sistemi sociali, economici, politici e religiosi africani; **2)** comprendere se e come la *world history* possa offrire un approccio metodologico complementare a quello degli *area studies*; **3)** approfondire alcuni casi studio, collocabili in un contesto di più ampie relazioni globali.

## Panel 23

### On the notion of crisis: what the Saharan-Sahelian case can teach us

#### **Coordinators:**

Giulia Gonzales, Max Weber Fellow, Istituto Universitario Europeo ([giulia.gonzales@eui.eu](mailto:giulia.gonzales@eui.eu))

Ibrahima Poudiougou, Leiden University ([ibrahima.poudiougou@unimo.it](mailto:ibrahima.poudiougou@unimo.it))

This panel will look at processes, discourses, and imaginaries that shape, and are shaped by, vernacular understandings of crisis in the Saharan-Sahelian regions. By a thorough analysis of local practices and discourses, it furthers the debate around scientific knowledge productions addressing the following question ‘what is a crisis?’. A ‘crisis situation’ is most often thought of in opposition to a ‘normal situation’. How does this dichotomy operate in the Saharan-Sahelian contexts and what is a ‘normal situation’ for these societies? These latter are compelling questions which acquires additional relevance when it relates to the African continent, generally represented as a doomed unstable black-box entity. The Saharan-Sahelian enduring crisis becomes the prism through which empirically laden researches unpack scientific processes that define ‘what a crisis is and can mean’ and shed light on current contextual socio-economic and political articulations. This panel then welcomes papers which inquire into subjects’ conceptualisations of quickly shifting socio-economic and political processes, and of violence, whether real or perceived. It invites works that consider the multidimensionality of the Saharan-Sahelian situation, and that reflect on ongoing re-definitions of spatialities and temporalities of crisis (e.g. long-term underlying processes and the 2012’s Malian outbreak; geographical bordering of the Sahel and the Sahara regions). The moralities underpinning and steering subjects’ actions and rhetoric in times and spaces of crisis compose another dimension of interest that this panel undertakes. Processes of representations and transformations of collective boundaries (e.g. generational, ethnic, regional), and their intermingling at different scales (e.g. local/global, urban/rural), are also crucial themes to analyse. Lastly, the panel welcomes papers that take into consideration methodological difficulties and ethical issues that researchers face in today’s analysis of the Saharan-Sahelian crisis.

## Panel 24

### La diplomazia culturale italiana in Somalia nei progetti della cooperazione universitaria

#### **Coordinatori:**

Alessandro Volterra, Università degli studi Roma Tre ([alessandro.volterra@uniroma3.it](mailto:alessandro.volterra@uniroma3.it))

Federica Colomo, Università degli studi Roma Tre ([federica.colomo@uniroma3.it](mailto:federica.colomo@uniroma3.it))

La diplomazia culturale rappresenta una delle forme più evolute ed articolate di soft power. Attraverso la condivisione e lo scambio di idee, saperi, valori, espressioni artistiche si promuove il dialogo tra popoli e nazioni a supporto dell'azione di cooperazione politica ed economica tra Stati, Organizzazioni internazionali ed organismi di varia natura. Grazie a tali rapporti, in alcuni casi nati in seno alle questioni coloniali, si creano e sviluppano azioni di cooperazione in molteplici campi.

La storia delle relazioni diplomatiche culturali esistenti tra Italia e Somalia è decisamente articolata: la creazione di un sistema di educazione superiore, risale al 1954 con la fondazione dell'Istituto di discipline Giuridiche, Economiche e Sociali. Nel 1969 il Governo Somalo, in collaborazione con l'Università di Padova, istituì le facoltà di Legge ed Economia e nel 1973 la Cooperazione Italiana fu uno degli attori principali nella costituzione dell'Università Nazionale Somala (UNS), dando l'avvio alle attività delle facoltà di Medicina, Agraria, Veterinaria, Ingegneria, Chimica, Geologia e successivamente a Progetti Linguistici (didattica della lingua italiana e 'Progetto Studi Somali' e alla Facoltà di Lingue).

Oggi, una serie di progetti, alcuni dei quali conclusi, altri ancora in corso di attuazione, costituiscono un elemento fondante per le relazioni tra i due paesi tanto che non è peregrino immaginare un probabile sviluppo futuro in cui si vada sempre più concretizzando e rafforzando la partnership tra Italia e Somalia. I programmi, legati al rafforzamento istituzionale della Università Nazionale Somala, unico ateneo statale, puntano non solo alla formazione di docenti, ricercatori e studenti ma anche alla creazione di quadri, professionisti di alto livello, insegnanti, dirigenti quale elemento fondante dello state building e del nation building. Allo stesso modo, diventano evidenti gli aspetti legati alle migrazioni per motivi di studio nei grandi atenei europei e alla partecipazione di studenti, ricercatori e docenti somali, anche protagonisti della diaspora, a tali programmi di cooperazione e sostegno allo studio.

## Panel 25

### Governing cities in Africa: agents, policies and practices

Coordinators:

Federica Duca, Public Affairs Research Institute (PARI), University of the Witwatersrand, Johannesburg  
([federicad@pari.org.za](mailto:federicad@pari.org.za))

Antonio Pezzano, University of Naples "L'Orientale" ([apezzano@unior.it](mailto:apezzano@unior.it))

The urban landscape in the African continent is increasingly complex and multifaceted, with a variety of actors involved in the rapid processes of urbanization. The African cities are fields of experimentation of "global" processes, with evident contradictions which challenge the backbone of neoliberal governance and development goals, driven by the mantra and the necessity of sustainability. Most urban conglomerates in Africa seem to be caught between the frenzy of innovation and the need to tackle structural issues related to inequality, informality and social exclusion. Processes of restructuring cities are underway: development of mega-projects; creation of cities from scratch; increasing focus on infrastructure, service delivery and planning of "smart" cities. Therefore, African cities are becoming more and more the fulcrum around which state policies and practices gravitate at different scales. At the same time, they are becoming contested spaces of negotiation and mediation of power relations between different and multiple actors and the centers where new social and political forms are elaborated and developed. Mobility in the form of international and local migration for instance also shapes and models the urban fabric and is at the center of policies making and contestation.

Against this backdrop, we invite contributions that explore the contemporary urban milieu in the African continent from a holistic perspective, tackling questions such as:

Who leads these processes, who are the main agents? What do these new developments represent and how can we read them vis a vis national and international scenarios?

Who shapes, inspires and implements the national or local urban policies?

How do residents accept or contest them, be it with formal or informal practices?

Which forms of citizenship are produced and how does these new configurations of the urban relate to the national and international spheres?

## Panel 26

### Afro-Eurasian Mediterranean: relocating the “middle sea” into world history

Coordinators:

Mario Neve, Università di Bologna ([mario.neve@unibo.it](mailto:mario.neve@unibo.it))

Anna Maria Medici, Università di Urbino ([anna.medici@uniurb.it](mailto:anna.medici@uniurb.it))

The last two centuries of history and representations of the Mediterranean have consolidated and popularised the idea of a basin as a "cradle of civilizations", and cartography has played an important role in making it a model and legitimising it. This approach, however, has the dubious advantage of undermining, even today, the chances of interpreting the Mediterranean in the world context, starting from the understanding of Mediterranean processes and contexts of Africa and Asia. Also for this reason, the Mediterranean events of the 21 century have fuelled the illusion that history and geography are at pains to interpret them. On the contrary: the most advanced researches in history and geography, as in philosophy and anthropology, have opened insightful perspectives in this regard (consider, among others: Peregrine Horden, Nicholas Purcell, Elmar Holenstein, Claude Raffestin, Michael Herzfeld, Michel Peraldi, Julia Clancy-Smith, Franco Farinelli, Dirk Hoerder). This consolidated body of knowledge has shown us that it is not possible to understand the Mediterranean except on a global scale, today as in the past. Yet, the theoretical and methodological tools with which the Mediterranean is addressed still struggle to leave the self-referential comfort zone of the colonial model. Instead, it is urgent to consolidate approaches and categories to relocate the Afro-Eurasian Mediterranean in the perspective of world history.

The panel wonders about these theoretical tools, particularly the core issue of the geographical and historical representation of the Mediterranean on a world scale and of the comparison between the different Mediterraneans in the world (also starting from the results of the Italian-French research project presented in: *La Méditerranée-planète. Pour un nouvel atlas d'histoire mondiale*, Éd. Mimésis 2021, with essays by Ph. Nys, F. Farinelli, D. Wood, M. Neve, G. Bruno, N. Evangelopoulos, N. Purcell, A.M. Medici, C. Raffestin, E. Holenstein).

Panel languages: Italian, French, English.

## Panel 27

### Re-considering matriliney in Africa

#### **Coordinators:**

Francesca Declich, University of Urbino ([francesca.declich@uniurb.it](mailto:francesca.declich@uniurb.it))

In the sixties and seventies of last century British colonial literature described matriliney as doomed to die as Muslim juridical traditions and also the Western ways of living were getting a foothold in the “colonial” or the ex-colonial countries. It was envisage that the matrilineal belt of East Africa would desegregate and matrilineal characteristics would be replaced with patrilineal ones. Several anthropologists have suggested to look at matriliney and the cluster of characteristics. This panel aims at overcoming a perspective which sees a deterministic development of the matrilineal social dynamics. In several cases sharia law has adjusted to matrilineal characteristics. In some others Christianity has been less adaptive to certain matrilineal characteristics. This panel calls for papers based on fieldwork concerning ethnographic and/or historic evidence of matriliney in Africa which are willing to discuss critically the older ethnography on matriliney and to look at how and why matriliney still is the foundation of several societies organization and which matrilineal characteristics appear especially resilient in specific socio-economic and juridical contexts.

## Panel 28

### African labour movements and trade unions: the struggles of the 20th century and the challenges of the 21th century

#### Coordinators:

Daniela Melfa, University of Catania ([melfa@unict.it](mailto:melfa@unict.it))

Stefano Bellucci, Leiden University and IISH Amsterdam ([s.bellucci@hum.leidenuniv.nl](mailto:s.bellucci@hum.leidenuniv.nl))

The general theme of the 6th ASAI Congress relates to Africa's challenges and opportunities in the third millennium, an era dominated by the neoliberal doctrine. Neoliberalism dictates that "there is no alternative" to fierce market competition as the key driver for economic growth. In Africa, this ideology has led to government policies that have facilitated capital (private investment) at the expenses of redistributive policies (public interventionism). This neoliberal ideological approach has had a major impact on labour and consequently on society. Although many African economies have undoubtedly achieved high levels of GDP growth, such growth has produced a series of social crises resulting in dramatic income disparities and exclusion. Crises caused by wars, uprisings, poverty, malnutrition, injustice, deadly epidemics (apart from Covid-19) can all be seen as part of the same, neoliberal problem.

Within this context, the aim of the panel is to shed light on the role of African trade unions. The African labour movement, and trade unions in particular, have sought to confront neoliberal reformism and ideology, and have met with repression. Even when not overtly crushed by governments, trade unions have been ignored by major media corporations. Trade unions have also increasingly struggled to get access to the workplace in order to organise workers. Is there a connection between this inability and the rise of neoliberalism?

Trade unions have in addition been attacked from the left. Socialist and Marxist (including veteran-Marxist) scholars have often accused African unions of being too corporative (and "exclusivist"), too close to the economic and political power, and therefore not suitable actors for change and social transformation.

This panel welcomes research and papers highlighting various aspects concerning the role and activities of trade unions in Africa. The panel would propose the following general – but by no means exhaustive – research questions: what has been the role of African trade unions in politics, economy and the workplace? Are trade unions neoliberal "antibodies"? What strategies have been put in place by unions in different contexts, countries, periods, etc.? Is there room for African trade unions to become political actors? What lessons have been learnt from the action and lives of African unionists?

## Panel 29

### Patrimonio / Conservazione / Design / Innovazione

#### **Coordinatori:**

Laura Baratin, Scuola di Conservazione e Restauro, DiSPeA, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo ([laura.baratin@uniurb.it](mailto:laura.baratin@uniurb.it))

Debora Giorgi, DIDA, Università degli Studi di Firenze ([debora.giorgi@unifi.it](mailto:debora.giorgi@unifi.it))

Il patrimonio nella sua accezione più ampia, sia materiale che immateriale, è il vero punto di forza e di identità su cui costruire un processo di sviluppo sostenibile che rispetti le comunità, la cultura locale e l'ambiente e che si misuri con le sfide poste dalla società contemporanea, che va sempre più verso una trasformazione digitale e tecnologica molto importante. La necessità principale non è solo quella di salvaguardare il patrimonio culturale, ma di inserirlo in un ciclo economico virtuoso che porti alla valorizzazione e all'impatto economico in termini di turismo nei diversi paesi. Introduce anche il problema della comunicazione di attività che non sono sempre rese pubbliche, come gli interventi di restauro, e che possono essere esse stesse il momento di pubblicità del patrimonio. Questo legame è facilitato dalle nuove tecnologie non solo di analisi scientifica del degrado, ma anche di trasmissione delle informazioni a un pubblico più ampio. Il processo potrebbe essere seguito da aziende del settore che possono cogliere gli elementi di imprenditorialità e le necessità di sviluppo della regione.

Le arti e i mestieri tradizionali continuano a rappresentare una dimensione particolare e identitaria, trasmettendo nel tempo il vasto patrimonio materiale e immateriale di un territorio. Infatti, le tecniche artigianali - consolidate, adattate e tramandate - raccontano la storia di territori, valori e idee che possono ispirare strategie innovative per rispondere alle sfide di oggi e alle rapide e continue trasformazioni. Trasformazioni che coinvolgono direttamente anche la figura dell'artigiano, orientandolo verso le nuove tecnologie e aprendolo a scenari di progettazione e creazione sempre più aperti (Open design), partecipativi (co-design) e interdisciplinari. In questo senso, il rapporto tra design e artigianato e le discipline di conservazione e restauro del patrimonio, in un momento in cui il virtuale sembra voler sostituire il reale, assume un ruolo centrale.

Il panel sollecita papers sul tema dei saperi tradizionali, compreso l'artigianato, come matrice di soluzioni sostenibili attraverso la ricontestualizzazione e l'innovazione di prodotti e processi, che possono diventare il punto di partenza su cui sviluppare progetti che proteggano la diversità culturale in contesti africani e al tempo stesso sfruttino il suo potenziale per migliorare e aumentare la competitività territoriale.

### **Heritage | Conservation | Design | Innovation**

Heritage in its broadest sense, both tangible and intangible, is the real strength and identity on which to build a sustainable development process that respects communities, local culture and the environment and that meets the challenges posed by contemporary society, which is increasingly moving towards a very important digital and technological transformation.

The main need is not only to safeguard cultural heritage, but to include it in a virtuous economic cycle leading to its valorization and economic impact in terms of tourism in the different countries. It also introduces the problem of communicating activities that are not always made public, such as restoration

work, and which can themselves be a moment of publicity for the heritage. This link is facilitated by the new technologies not only of scientific analysis of degradation, but also of transmission of information to a wider public. The process could be followed by companies in the sector that can grasp the elements of entrepreneurship and the development needs of the region.

Traditional arts and crafts continue to represent a particular dimension and identity, transmitting over time the vast material and immaterial heritage of a territory. Indeed, crafting techniques - consolidated, adapted and handed down - tell the story of territories, values and ideas that can inspire innovative strategies to respond to today's challenges and rapid, ongoing transformations. These transformations also directly involve the figure of the craftsman, orienting him towards new technologies and opening him up to increasingly open (open design), participatory (co-design) and interdisciplinary design and creation scenarios. In this sense, the relationship between design and craftsmanship and the disciplines of heritage conservation and restoration, at a time when the virtual seems to want to replace the real, takes on a central role, precisely by deepening the relationship with the local.

The panel seeks papers on the theme of traditional knowledge, including craftsmanship, as a matrix of sustainable solutions through re-contextualisation and innovation of products and processes, can become the starting point on which to develop projects that protect cultural diversity in African contexts by exploiting its potential to improve and increase territorial competitiveness.

## Panel 30

### Ruolo e prospettive delle missioni archeologiche internazionali in Libia oggi, tra salvaguardia del patrimonio culturale e ricostruzione dei rapporti con le comunità locali

#### Coordinatori:

Oscar Mei, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo ([oscar.mei@uniurb.it](mailto:oscar.mei@uniurb.it))

Oliva Menozzi, Università degli Studi di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio" ([o.menozzi@unich.it](mailto:o.menozzi@unich.it))

Gli ultimi undici anni hanno determinato numerosi cambiamenti e sconvolgimenti nel tessuto politico, sociale e culturale dell'intero Nordafrica, in particolare della Libia, a partire dalle "primavere arabe" del 2011. La dissoluzione del regime gheddafiano, l'arrivo di Daesh, la sua sconfitta e quindi la guerra civile hanno portato a ripercussioni di vasta portata anche verso l'immenso patrimonio archeologico libico, caratterizzato da testimonianze che vanno dalla preistoria (Acacus, Haua Fteah), all'epoca greca (Cirene, Euesperides, Tolemaide, Apollonia, Barce) e romana (Leptis Magna, Sabratha, Oea), fino a quella medievale e ottomana. Se relativamente poche sono state le distruzioni mirate di monumenti e vandalismi da parte di estremisti islamici, particolarmente gravi sono invece stati gli episodi di saccheggi, spesso accompagnati da un fenomeno di abusivismo edilizio su vasta scala, che hanno in special modo danneggiato la parte orientale del paese, la Cirenaica, dovuti al dissolvimento dell'apparato amministrativo prima esistente e alla mancanza di deterrenti appropriati. Contestualmente ai saccheggi si è avuto un aumento considerevole dell'immissione di reperti archeologici libici nel mercato nero internazionale, in particolare di sculture provenienti da Cirene e dal suo territorio. A questi problemi si sommano la mancanza di manutenzione ordinaria dei siti archeologici, la carenza di formazione dei funzionari libici e la necessità di rinvigorire e rafforzare il coinvolgimento della popolazione locale nei confronti del proprio patrimonio culturale. Cruciale in questo momento si rivela il ruolo delle missioni archeologiche internazionali, attive da decenni in Libia, che ora devono però ripensare il proprio ruolo nel paese in rapporto ai mutamenti avvenuti e a quelli ancora in corso.

Il panel si prefigge lo scopo di approfondire i temi sopra delineati attraverso la partecipazione di studiosi attivi nel paese nordafricano, in particolare negli ultimi due decenni, che abbiano portato avanti progetti di scavo, restauro, training, workshop, promozione, valorizzazione e protezione del patrimonio archeologico, oltre che di lotta al traffico illecito di beni culturali.

### International archaeological missions in Libya today and in perspective: between safeguarding cultural heritage and rebuilding relations with local communities

The last eleven years have brought about numerous changes and upheavals in the political, social and cultural fabric of the whole of North Africa, particularly Libya, following the 'Arab Springs' of 2011. The dissolution of the Gaddafi regime, the arrival of Daesh, its defeat and then the civil war have led to far-reaching repercussions also on Libya's immense archaeological heritage, characterised by evidence ranging from prehistoric times (Acacus, Haua Fteah), Greek times (Cyrene, Euesperides, Ptolemais, Apollonia, Barce) and Roman times (Leptis Magna, Sabratha, Oea), to the Middle Ages and the Ottomans. While there has been relatively little targeted destruction of monuments and vandalism by Islamic extremists, there

have been particularly serious episodes of looting, often accompanied by large-scale building abuse, which have particularly affected the eastern part of the country, Cyrenaica, due to the dissolution of the previously existing administrative apparatus and the lack of appropriate deterrents. At the same time of looting, there has been a considerable increase of Libyan archaeological artefacts into the international black market, in particular sculptures from Cyrene and its territory. These problems are compounded by the lack of routine maintenance of archaeological sites, the lack of training of Libyan officers in charge of the heritage and the need to reinvigorate and strengthen the involvement of the local population in their cultural heritage. Crucial at this time is the role of the international archaeological missions, which have been active in Libya for decades, but now need to rethink their role in the country in relation to the changes that have taken place and those still underway.

The panel aims at exploring the above themes through the participation of scholars active in the North African country, particularly in the last two decades, who have carried out projects of excavation, restoration, training, workshops, promotion, enhancement and protection of the archaeological heritage, as well as fight against illegal trafficking of cultural goods.



### **Comitato Scientifico:**

Flavia Aiello, Luca Ciabbarri, Francesca Declich, Stefano Maltese, Daniela Melfa, Anna Maria Medici

### **Comitato Locale:**

Laura Baratin, Stefano Bellucci, Giovanni Boccia Artieri, Simone Galeotti, Oscar Mei, Elena Vigano

### **Comitato organizzativo:**

Silvia Cirillo, Fabio De Blasis, Silvia Pitzalis, Valentina Acquafredda